

PASSEGGIATA INTER CULTURALE

**SERVIZIO PER L'INTEGRAZIONE DEGLI
STRANIERI**

*GIORNATA CANTONALE DELL'INTEGRAZIONE
MONDO AL PARCO*

9 SETTEMBRE 2023 - LUGANO



IL PERCORSO E LE GUIDE

1/ Moreno Bernasconi

Presidente della Fondazione Federica Spitzer, parte dal **Giardino dei Giusti**, emblema della tradizione di accoglienza verso chi fuggiva dalle persecuzioni di poteri che negavano la libertà.

2/ Jonas Marti

Giornalista alla Radiotelevisione svizzera, dove si occupa di attualità internazionale e cultura, accompagna la passeggiata sul **Lungolago** con una capsula audio sullo sviluppo economico e turistico, prendendo come esempio alcuni famosi alberghi della fine del XIX sec.

3/ Mariaelena Biliato

Responsabile del Centro per la prevenzione delle discriminazioni, parla dell'immigrazione ebraica e del suo ruolo nello sviluppo di alcuni commerci nel **centro città** tra la fine del XIX e inizio del XX sec.

4/ Alberto Gandolla

Storico, illustra il ruolo dei sindacati di **Via Balestra** nell'accoglienza dei lavoratori italiani nel corso del XX sec, e delle prime misure di integrazione per le comunità di lavoratori stranieri giunti in Ticino a partire dagli anni '50.

5/ Pietro Montorfani

Storico e ricercatore, evoca la migrazione balcanica degli anni '90 e la creazione delle comunità di diaspora tramite una capsula audio ascoltata dal gruppo nel quartiere di **Molino Nuovo**.

6/ Arianna Lucia Vassere

Educatrice e formatrice, presenta alcune storie inedite di integrazione a cavallo tra il XX e il XXI sec. attraverso l'auto-imprenditoria e la creazione di fast-food a **Viganello**.

7/ Ramona Sinigaglia

Direttrice dell'Associazione L'ORA, chiude la passeggiata in **Via Bagutti** presentando attività di integrazione e di *empowerment* per i giovani di oggi.

IL GIARDINO DEI GIUSTI DI LUGANO

Il Giardino dei Giusti di Lugano continua e consolida una tradizione umanitaria di accoglienza di questo territorio e della sua popolazione. Il fatto che si trovi al Parco Ciani non è un caso. Questo Parco e la Villa che gli dà il nome sono in qualche modo l'emblema di questa tradizione di accoglienza verso chi fuggiva dalle persecuzioni di poteri che negavano la libertà e qui hanno trovato un porto sicuro e hanno contribuito significativamente alla costruzione di una convivenza democratica e un'educazione ai valori della libertà e della resistenza all'oppressione e alla discriminazione.

La Fondazione Federica Spitzer e la Città di Lugano hanno promosso nel 2018 – in occasione dell'Anniversario della promulgazione delle leggi razziali nell'Italia fascista e del conseguente esodo di perseguitati verso il nostro Cantone - il progetto *Lugano città aperta*, di cui il Giardino dei Giusti è l'esito tangibile e un luogo a partire dal quale promuovere una cultura e un'educazione della cittadinanza e dei giovani ai valori della responsabilità, della resistenza ad ogni forma di dittatura e di negazione della libertà.

La vita di Federica Spitzer - viennese che ha deciso di accompagnare liberamente i propri genitori nei lager nazisti per aiutarli a non soccombere, che è scampata all'Olocausto ed ha eletto la città di Lugano come sua nuova casa e alla quale Lugano ha intitolato una via – contiene una testimonianza che il Giardino dei Giusti intende continuare celebrandone la figura insieme ad altre cinque, emblematiche, di donne e uomini comuni. Questa testimonianza si riassume nella seguente affermazione ad alto valore educativo: "La vita ha un senso incondizionato, che può essere diverso da persona a persona. Anche in una situazione irrimediabile, confrontati con un destino irrevocabile, possiamo trovare un senso. Possiamo mostrare, testimoniare, ciò di cui l'essere umano è capace, e con ciò trasformare una tragedia in un trionfo".

Le donne e gli uomini comuni eppure straordinari nel loro impegno civile e solidale che sono celebrati nel Giardino dei Giusti sono, oltre a Federica Spitzer: Maria Crivelli Torricelli, Guido Rivoir, Francesco Alberti, Carlo Sommaruga e Anna Maria Valagussa. Le storie di ognuno di loro sono confluite nella piattaforma didattica online www.levitedeigiusti.ch adottata nelle scuole ticinesi per l'insegnamento della storia e l'educazione alla cittadinanza.

Il fatto che queste figure emblematiche non abbiano rivestito ruoli istituzionali di primo piano ma siano appunto comuni, va a indicare che ognuno, a partire dal basso e da uno slancio di spontanea umanità, può contribuire alla solidarietà e al bene di una comunità nelle diversità che la compongono. Anche nei periodi più bui dell'umanità e di barbarie. Ciò invita ognuno alla presa di coscienza e all'assunzione di responsabilità non tanto o soltanto verso il passato, ma qui e oggi.

Moreno Bernasconi

Presidente della Fondazione Federica Spitzer



GRAND HOTEL LUGANO: STORIE DI ARRIVI IN CITTÀ

Un tempo il lungolago di Lugano non esisteva. La riva del lago toccava direttamente le onde. Nasce solo la sera del 13 febbraio del 1865, quando alla caserma comunale tutti i cittadini sono concordi: “bisogna riparare alla sconcezza della riva attuale mediante una strada lacuale che darà ornamento alla città, e sarà potente attrattiva per i forestieri”. Alla metà dell’Ottocento il mondo stava diventando sempre più piccolo e gli spostamenti sempre più agevoli, la strada del San Gottardo era ormai carrozzabile, presto sarebbe stata in funzione anche la linea ferroviaria. E così - per fare bella figura davanti ai turisti che cominciavano ad aumentare, e porre le basi di un solido sviluppo turistico - il lungolago aveva bisogno di una sistematina.

Ma la storia dello sviluppo turistico di Lugano comincia dieci anni prima, grazie ad un profugo milanese: Giacomo Ciani, che nel 1855 trasforma il convento di Santa Maria degli Angeli e fonda il primo hotel: l’Hotel du Parc - che poi si chiamerà Palace. A dirigere il suo albergo chiama il figlio di un locandiere della Foresta Nera che allora viveva a Berna: Alexander Salomon Béha. E così sono un milanese e un tedesco a dare il via all’industria del turismo alberghiero di Lugano, senza la quale ancora oggi Lugano non sarebbe Lugano.

Nel 1882 però avviene la rivoluzione. Tra Airolo e Göschenen è ultimato il tunnel ferroviario del San Gottardo e viene inaugurata la ferrovia: di colpo si può passare da una parte all’altra dell’Europa velocissimi, in qualsiasi stagione. E Lugano è proprio in mezzo. Il turismo luganese si sviluppa, altri imprenditori aprono altri alberghi. Tutta la riva del lago, fino a Paradiso, diventa un cantiere. Un anno dopo addirittura inizia ad essere pubblicato il primo periodico quadrilingue (italiano, tedesco, francese e inglese) rivolto agli stranieri. Ancora oggi spicca l’Hotel Splendide Royal, costruito nel 1887 trasformando una villa preesistente. A dirigerlo è il bellinzonese Riccardo Fedele, che aveva imparato il mestiere di albergatore a Parigi e Nizza.

Ma alla stazione di Lugano, dai treni cominciano anche a scendere - per restare a vivere - molti stranieri provenienti dalla Svizzera tedesca, dalla Germania ma anche da altri paesi, attratti dalle nuove prospettive aperte dalla nuova industria del turismo. Non è un caso se proprio nel trentennio inaugurato dall’apertura della ferrovia, dal 1882 al 1910, la popolazione di Lugano in pratica raddoppia.

In quel periodo - mentre negli alberghi di Lugano arriva l’illuminazione elettrica e l’acqua corrente e vi pernottano per citarne solo alcuni, lo scrittore Kafka, il filosofo Nietzsche, e il compositore Mahler - cambia proprio la demografia di Lugano, che si trasforma così nella città cosmopolita che ancora oggi conosciamo. Pensate: alla fine dell’Ottocento gli stranieri erano il 20% della popolazione. Nel 1910 il 50.5%, addirittura più numerosi dei ticinesi.

Jonas Marti

Giornalista alla Radiotelevisione svizzera

2/

TRACCIA
AUDIO



I LUOGHI DELLA PRESENZA EBRAICA: FOCUS SU LUGANO

La presenza ebraica in Svizzera è attestata fin dal Seicento, quando due città dell'Argovia, Endigen e Lengnau, accolsero delle comunità ebraiche che poterono stabilirsi e avere le proprie sinagoghe. All'epoca gli ebrei erano soggetti a leggi speciali e non godevano di pari diritti, come accadeva in tutta Europa.

Nella seconda metà del XIX secolo, gli ebrei della Svizzera ottennero pari diritti con il resto della popolazione. Diverse comunità ebraiche erano ormai presenti in quasi tutta la Confederazione.

In Ticino si stabilirono le prime famiglie ebraiche intorno al 1910, quando Lugano diventò un luogo di grande interesse turistico e commerciale. A Paradiso in quegli anni fu inaugurato dalla famiglia Bollag l'albergo Kempler, il primo albergo kasher del cantone. Si trovava nella attuale via Cattori e rimase aperto fino agli anni '70.

Durante la Prima guerra mondiale altre famiglie di ebrei arrivarono in Ticino, si trattava di commercianti di scarpe e di tessuti che aprirono piccoli negozi nel centro di Lugano. Così nacque una vera e propria comunità di ebrei ortodossi. Le principali attività commerciali rimasero legate al turismo e al commercio, e furono particolarmente fiorenti soprattutto negli anni '50 e '60, quando si contavano almeno 14 negozi chiusi di sabato, gestiti da ebrei ortodossi.

Tra i negozi più famosi c'era Modabella, inizialmente aperto in via Pretorio e poi spostato in Via Canova. Altri negozi si trovavano in Via della Posta, in Corso Elvezia e in via Nassa, dove il negozio di vestiti della famiglia Bollag era diventato "il salotto di Lugano".

Un importante segno della presenza ebraica a Lugano sono i grandi magazzini Manor, inaugurati a inizio Novecento con il nome Innovazione e guidati per generazioni dalla famiglia Benedick. Proprio lungo la salita Chiattone, che da Manor sale verso la Cattedrale, si trovava la prima sinagoga della città di Lugano. La sinagoga attualmente in uso è invece in via Maderno.

In Ticino c'è anche un piccolo cimitero ebraico, si trova a Pazzallo, su un terreno che fu acquistato da un turista di religione ebraica nel 1919 proprio per donarlo alla comunità ebraica che non aveva al tempo un campo santo. Egli aveva infatti tragicamente perduto la moglie mentre si trovava in viaggio nella città, e desiderava darle degna sepoltura.

Dagli anni '80 la comunità si è sensibilmente ridotta, ma rimane accesa la memoria del suo importante contributo allo sviluppo della città. Le comunità ebraiche, pur mantenendo l'osservanza della propria religione, si erano perfettamente integrate nel tessuto cittadino, un importante precetto ebraico recita infatti: "la legge del paese che ti ospita, sarà la tua legge".

Mariaelena Biliato

Responsabile del Centro per la prevenzione delle discriminazioni

LAVORO E INTEGRAZIONE NEGLI ANNI 1950 E 1960

Il lavoro è sempre stato ed è ancora un fattore cruciale nel processo di integrazione dei nuovi arrivati. Ecco perché ieri come oggi i sindacati sono potenzialmente rilevanti per le politiche di integrazione. La presenza di cittadini italiani nel cantone, regione di frontiera con da sempre flussi migratori in entrata e in uscita, diventa importante già alla fine dell'Ottocento e inizio Novecento con la costruzione della galleria ferroviaria del San Gottardo (1872-82).

A Lugano si costituiscono per esempio l'Ospedale Italiano nel 1902 e in seguito anche il Consolato d'Italia per rispondere all'afflusso dei lavoratori da sud. Ma sarà soprattutto a partire dal 1945/inizio anni Cinquanta che il Ticino con il boom economico e lo sviluppo delle costruzioni stradali, di impianti idroelettrici, di alcune industrie, ecc. da terra di emigrati diventa terra di immigrati. La politica federale sull'immigrazione è fondamentale. Il governo elvetico considera l'immigrazione come un dato congiunturale ed elabora il modello della rotazione della manodopera estera basata su differenti permessi: stagionale (il più restrittivo, non permette il ricongiungimento familiare), annuale e frontaliero.

Nel 1955 vi sono nel cantone circa 30mila cittadini italiani residenti e 15mila lavoratori con i tre permessi, divisi in numero uguale. In questo contesto (anni Cinquanta), i sindacati e in particolare don Luigi Del-Pietro, segretario cantonale del sindacato, capiscono che lo sviluppo economico del cantone è dovuto anche e proprio dall'apporto di queste persone. Su "Il Lavoro", rivista del sindacato OCST, iniziano ad apparire articoli sui problemi concreti degli immigrati, sulla necessità della comprensione fraterna, della parità di trattamento e della medesima protezione giuridica dei lavoratori svizzeri. In Svizzera è il periodo d'oro dell'associazionismo degli immigrati: associazioni di base regionale (sardi, veneti, ecc.), Colonie Libere Italiane, missioni cattoliche nelle città, ACLI,...

Già alla fine degli anni Cinquanta Del-Pietro identifica nelle ACLI l'organizzazione più idonea con cui sviluppare dei contatti e aiutare la tutela e l'integrazione dei lavoratori italiani. Nasce a Lugano nel 1964 il primo Circolo ACLI del cantone. Sul piano urbano, fino al 1971 la sede dell'OCST, e quindi anche del patronato delle ACLI, era alla Casa del Popolo al quartiere Maghetti a Lugano, poi le due sedi si spostano nel nuovo edificio in Via Balestra. Già nel 1963 il sindacato aveva rilevato il Bar Ceresio, che sorgeva in quel posto, proprio per utilizzarlo quale luogo d'incontro per i lavoratori stranieri. Allo stesso tempo, dalla progressiva e non sempre facile da raggiungere tutela di stampo sindacale, si passa all'impegno anche a favore delle pratiche assicurative, della formazione professionale e culturale, dell'organizzazione del tempo libero, ecc. sviluppando così competenze pratiche nel campo dell'integrazione, in anticipo sulle politiche di integrazione dello Stato che scopriremo più tardi con l'introduzione dei Programmi d'integrazione cantonali (PIC). Sono gli anni delle importantissime battaglie contro la xenofobia e le varie iniziative anti-straniere, che il Ticino di quel periodo aveva sostenuto.

Gli anni 1980 e 1990 porteranno in Svizzera una maggiore integrazione dei lavoratori italiani, da precari a sempre più inseriti, poi affiancati dai lavoratori spagnoli e portoghesi. I cambiamenti della società, la libera circolazione e il forte aumento dei frontalieri faranno emergere nuove esigenze nel capo dell'integrazione e al tempo stesso nuove strategie per affrontarle, mantenendo sempre al centro l'esigenza di un'integrazione socio-professionale.

Alberto Gandolla

Storico

UN PONTE TRA I BALCANI E IL TICINO

Il gesto più semplice, per provare a immedesimarsi nell'altro, è assumere, almeno per un istante, il suo punto di vista. Per iniziare a intuire il destino di chi cambia Paese per desiderio o per forza, come milioni di persone hanno fatto nel passato e continuano a fare ancora oggi, basterebbe allora iniziare a camminare... Alle spalle si lascia un contesto conosciuto, più o meno accogliente a seconda dei casi; davanti si srotola un futuro incerto che si spera migliore; in mezzo c'è il viaggio, con tutte le sue incognite, le sue ansie e le sue paure.

Tutto era cominciato alla fine della seconda guerra mondiale, all'epoca del boom economico e dei cambiamenti che interessarono il Canton Ticino in quegli anni cruciali: la necessità di manodopera – soprattutto nel settore sanitario, nei servizi alberghieri e nell'edilizia – aveva richiamato dalla Jugoslavia di Tito alcune centinaia di lavoratori stagionali. Queste persone lavoravano per nove mesi all'anno nei cantieri autostradali del San Gottardo, negli alberghi di Ascona, Locarno, Paradiso e Lugano, nelle acciaierie Monteforno di Bodio o ancora all'ospedale regionale di Faido. Una prima comunità jugoslava iniziò a formarsi proprio in Leventina nel corso degli anni Settanta. Fondò una propria associazione ispirata a un partigiano comunista ucciso durante la seconda guerra mondiale, Ivo Lola Ribar, e persino una squadra di calcio, il FC Drina. Ma la presenza balcanica era vivace anche nel Locarnese e nel Luganese. Ogni anno, alla festa della comunità jugoslava ticinese al Padiglione Conza partecipavano migliaia di persone. Nonostante alcuni fatti di cronaca e i sempre latenti pregiudizi razziali, la convivenza e l'integrazione di queste persone nella realtà ticinese era ottima, al punto che si potrebbe senz'altro parlare di una storia di successo. A Lugano, nel quartiere di Molino Nuovo, che in quegli anni conobbe un grande incremento demografico, era forte soprattutto la comunità serba. Ancora oggi è ben visibile nella piazza centrale del quartiere. Dopo la caduta del muro di Berlino e la fine dell'esperienza comunista, in Jugoslavia arrivò la guerra. Un evento in una certa misura inaspettato, che toccava però una nazione già fortemente segnata da tensioni interne sin dai tempi della morte di Tito, nel maggio del 1980. Non per nulla i primi esuli che si presentarono al confine di Chiasso, nel 1989, erano dei kosovari di etnia albanese, costretti a fuggire dalla nuova politica filoserba di Slobodan Milosevic. Nel 1991 fu la volta dei Croati, in fuga da Vukovar e Borovo Selo, e dal 1992 fino al 1995 l'esodo fu soprattutto dalla Bosnia, dalle città di Sarajevo, Mostar, Tuzla, Prijedor. Nel 1999, infine, circa 60'000 kosovari entrarono in Svizzera dal Ticino, molti dei quali si sarebbero fermati per sempre.

Nonostante il forte afflusso di profughi, in generale la Svizzera italiana si fece trovare pronta: sia le strutture statali che le associazioni private (Caritas, SOS Ticino, la Croce Rossa) cercarono di rispondere alle necessità quotidiane di chi si era ritrovato costretto ad abbandonare la propria casa. Molta parte, negli aiuti umanitari in patria e nell'organizzazione dell'accoglienza in Ticino, ebbero le stesse comunità balcaniche che si trovavano già qui: quel «ponte» che era andato costruendosi nei decenni precedenti e che dopo la guerra si sarebbe suddiviso in molti rivoli. Dove prima infatti c'era un'unica comunità jugoslava, ora la componente etnica, linguistica e religiosa aveva avuto la meglio. Da una sola associazione ne nacquero cinque, sei, sette. Da una squadra di calcio, diverse compagini sportive, inizialmente molto connotate nazionalisticamente. Anche a seguito di quell'esodo massiccio degli anni Novanta, oggi le comunità balcaniche sono sparse in tutto il territorio cantonale in modo disomogeneo. Nel Locarnese ci sono molti Macedoni e molti Croati di Bosnia, a Bellinzona e Lugano soprattutto Serbi. A Paradiso invece è preponderante la presenza kosovara di etnia albanese. Negli anni sono nate nuove forme associative, e persino chiese e moschee (due a Lugano: una a Besso e una in Via Franscini). È una realtà vivace, quella delle comunità balcaniche della Svizzera italiana, che ha fatto molto per ridare alla società ticinese quello che ha ricevuto sotto forma di possibilità.

Pietro Montorfani

Storico e ricercatore

5/

TRACCIA
AUDIO



IMPRENDITRICI STRANIERE A VIGANELLO

Scegliere di fondare o rilevare un'impresa può rivelarsi una strategia e un'occasione di integrazione per le persone straniere. Il tema ricorda all'autrice il bisnonno "artigiano di quartiere" Ernesto Vassere, imprenditore italiano. La sua azienda, la "Viel e Vassere Fabbrica sedie", ha creato comode sedie impagliate in via Merlina a Viganello fino alla fine degli anni Sessanta del Novecento. Una fotografia di una vecchia pubblicità ne racconta l'epoca e il contesto. Va detto che molte e molti ticinesi hanno parenti, antenate o antenati con origini italiane riscopertisi imprenditrici o imprenditori nelle attività più diverse. Il tema è allora di interesse collettivo, anche dal punto di vista della storia delle migrazioni verso la Svizzera italiana.

In una città come Lugano, negozi e insegne di attività di proprietà straniera colorano e decorano il panorama urbano e permettono alla cittadinanza tutta di vivere esperienze nuove e alternative. In alcuni quartieri, a Viganello in primis, sono presenti fast-food che offrono cibi come il kebab. Questo piatto, di origine turca, ha perso man mano la sua connotazione di "cibo etnico". Possiamo oggi definire il kebab parte di un patrimonio comune, culturalmente neutrale, anche un po' banalizzato. La ricetta non è certamente più quella originale.

Con la tesi di laurea in Lavoro sociale SUPSI intitolata *"Imprenditrici straniere e lavoro sociale di rete nel Cantone Ticino. Da un inquadramento teorico alla voce delle attrici coinvolte (2023)"*, scritta sotto la guida della professoressa Laura Bertini-Soldà, sono state approfondite alcune delle caratteristiche delle donne straniere imprenditrici in Ticino, come ad esempio le motivazioni e le ragioni che le hanno spinte a scegliere il lavoro indipendente. I risultati tracciano il profilo di una donna straniera imprenditrice resiliente e virtuosa, che promuove un'immagine di persona con un vissuto migratorio alternativa e che risponde attivamente e con successo alle condizioni di svantaggio del mercato del lavoro.

L'attività indipendente incoraggia attivamente un'immagine alternativa e positiva della persona straniera, come risorsa per la collettività tutta e non come "un problema da risolvere". Rispetto alle difficoltà di integrazione economica e sociale, come la disoccupazione e la sottooccupazione o il mancato riconoscimento dei diplomi ottenuti all'estero, la risposta è reattiva e di realizzazione personale e professionale. Le persone straniere si impegnano per emanciparsi da immagini passive e sfortunate, che le vedono piegate da un contesto avverso alle proprie aspirazioni, vittime di un mercato del lavoro che offre solo posizioni mal retribuite e a bassa qualifica. Esse possono invece cogliere un'opportunità e, se diventano imprenditrici e imprenditori affermate e affermati, rappresentare un modello di successo migratorio. Il risultato è chiaramente vantaggioso sia per le persone straniere sia per la comunità di arrivo (situazione win-win).

I progetti imprenditoriali non sono tuttavia esenti da rischi e difficoltà. Rappresentano un'opportunità di integrazione economica e sociale quando le storie sono di successo. Al contrario, quando i rischi sono stati sottostimati, l'attività non rende e le difficoltà, soprattutto economiche, diventano insormontabili, il fallimento è inevitabile. L'azzardo, la scelta di mettersi in gioco, può allora costare caro a livello personale e familiare.

Arianna Lucia Vassere

Educatrice e formatrice

IL POTENZIALE DEI GIOVANI: SPAZIO ESPLORATIVO

Spazio Esplorativo è un progetto dell'Associazione L'ORA, ente di pubblica utilità che non ha finalità di lucro e che intende promuovere il benessere comunitario e la diffusione di una cultura basata sull'integrazione sociale. L'Associazione L'ORA propone progetti e interventi rivolti alle famiglie e ai loro figli, ai giovani e alla popolazione tutta, s'impegna a favore di persone economicamente, culturalmente e socialmente sfavorite o disagiate. L'Associazione L'ORA è presente sia nel Sopraceneri, sia nel Sottoceneri con diversi progetti. A Lugano si trova il progetto "Spazio Esplorativo", dedicato ai giovani tra i 15 e i 25 anni che per svariate ragioni attraversano un momento di difficoltà personale o familiare, che non hanno un'occupazione lavorativa e che hanno necessità di riprendere un percorso scolastico e formativo.

Le politiche d'integrazione stanno affinando gli strumenti a fronte delle nuove sfide a cui noi tutti siamo confrontati. Spazio Esplorativo si colloca all'interno di queste nuove proposte di aiuto e di sostegno alla vulnerabilità e lo fa attraverso la valorizzazione ed il rinforzo delle competenze dei giovani che vivono il nostro territorio, quale parte attiva della Comunità. Durante il primo anno di attività sono stati accolti circa 50 giovani con storie e percorsi molto diversi tra loro: ragazzi confusi, insicuri o feriti dalla vita... ma con grandi capacità e risorse e alla ricerca di un'identità personale e culturale che permetta loro di ritrovare il loro posto nella società.

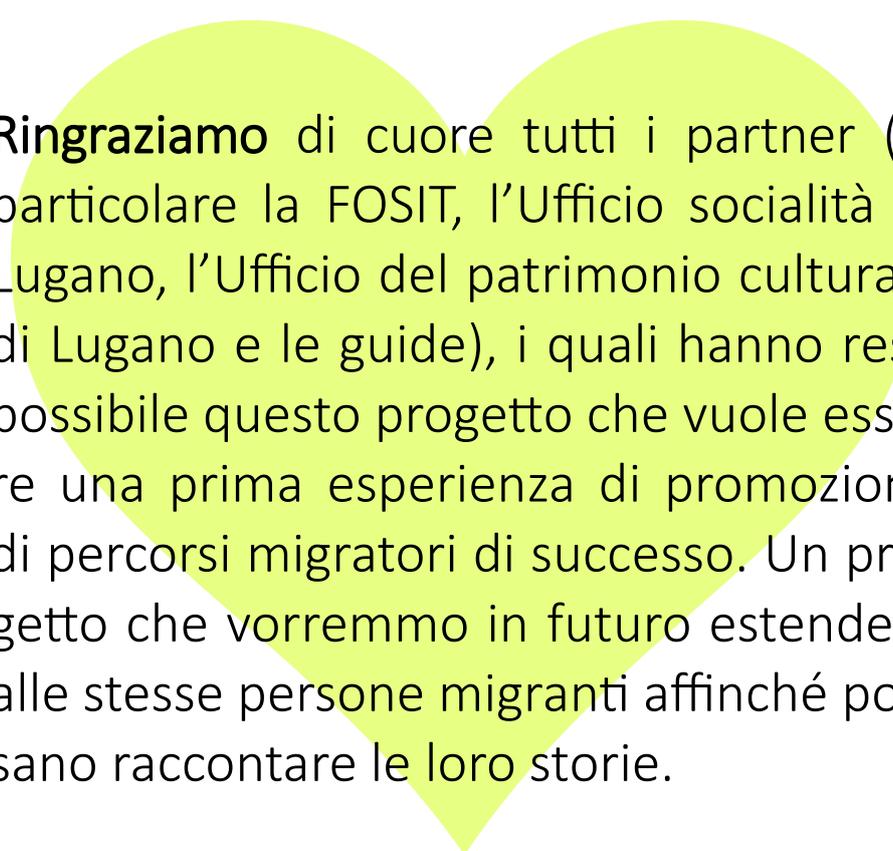
Grazie ad un tempo e ad uno spazio flessibile e libero da giudizio, hanno potuto ritrovare fiducia in sé stessi, nelle istituzioni e nelle figure adulte di riferimento. Questo ha permesso loro di riscoprirsì parte attiva della società, migliorando il loro percorso d'integrazione sociale e ritrovando nuova motivazione e interesse nell'intraprendere una carriera scolastica e lavorativa. Spazio Esplorativo è dedicato a loro... e con loro viene costruito, immaginato e re-inventato ogni giorno. Promuoviamo attività diverse e di vario genere: culturali, sportivo-ricreative, formative e occupazionali... tutte realizzate e co-create con i giovani stessi e finalizzate ad azioni di sensibilizzazione, di partecipazione e d'inclusione sociale.

L'intento è quello di dare voce ai giovani stessi, così che possano esprimersi e raccontarsi attraverso attività e azioni diverse e variegate, finalizzate ad azioni di sensibilizzazione e d'inclusione sociale. I giovani di oggi, come nel passato, cercano di trovare il loro posto nel mondo... ma lo fanno in modo diverso, poiché oggi hanno a disposizione strumenti nuovi, come i social media e i dispositivi digitali... strumenti e tecnologie che, se utilizzati in modo consapevole e costruttivo, possono favorire anche la costruzione di nuove opportunità lavorative e di carriera future.

In questo senso, a partire dalle idee dei giovani di Spazio Esplorativo e attraverso il laboratorio digitale presente in struttura, nel marzo 2023 è stato proposto "One Mic One World: come il rap unisce le culture e le generazioni": un evento musicale aperto al pubblico, che verrà riproposto. Un'attività pensata ed organizzata all'interno della settimana contro il razzismo, promossa dal SIS, che mira a dar voce ai giovani discutendo insieme di discriminazione e narrando storie d'integrazione... mancata o riuscita... attraverso il linguaggio universale della musica e della cultura hip hop.

Ramona Sinigaglia

Direttrice dell'Associazione L'ORA



Ringraziamo di cuore tutti i partner (in particolare la FOSIT, l'Ufficio socialità di Lugano, l'Ufficio del patrimonio culturale di Lugano e le guide), i quali hanno reso possibile questo progetto che vuole essere una prima esperienza di promozione di percorsi migratori di successo. Un progetto che vorremmo in futuro estendere alle stesse persone migranti affinché possano raccontare le loro storie.

Il Servizio per l'integrazione degli stranieri
organizza la Giornata cantonale dell'integrazione nell'ambito dell'evento FOSIT "Mondo al Parco" (MAP) il 9 settembre 2023.

**SEGUI IL SIS E ISCRIVITI
ALLA NOSTRA
NEWSLETTER:**



Offriamo per questo evento un'esperienza concreta. Il mattino, il SIS è presente all'apertura del MAP, all'interno del **Parco Ciani**, con una banca-rella informativa. Alle 13.30, con le guide, propone **una passeggiata interculturale**. Il gruppo effettua un piccolo viaggio spazio-temporale percorrendo diversi luoghi emblematici legati alle migrazioni che Lugano ha conosciuto dalla fine del 19° secolo ad oggi. La passeggiata combina un approccio storico con progetti di integrazione più attuali. Per altre persone interessate, il percorso rimane fruibile a discrezione grazie ad un opuscolo. Questo progetto desidera sottolineare che l'integrazione è un processo, talvolta invisibile, ma per diversi motivi arricchente.